

## 1.º Maggio--21 Aprile

1.º Maggio, festa dei lavoratori. Da quasi quarant'anni questo giorno consacrato alla maestà del lavoro ha cessato di essere un giorno qualunque del calendario per diventare un simbolo, il simbolo dei lavoratori di tutto il mondo, il labaro delle loro rivendicazioni di classe sul quale hanno scritto il loro *in hoc signo vinces*.

Pochi altri simboli nella storia hanno avuta sì pronta e generale diffusione. Per trovare qualche cosa di simile dobbiamo risalire a venti secoli fa, allora quando sulle inguaglianze e sulle ingiustizie della vecchia società romana si estendeva la buona novella portata dai rabbini galilei, la parola di pace, di amore di fratellanza che doveva in pochi anni scuotere il mondo intero. Anche allora sorsero e si diffusero prontamente, spontaneamente i simboli della nuova fede accolti come una necessità dell'animo umano.

Così il 1.º Maggio. Questa data all'aprirsi della nuova stagione, quando tutto rivive e rifugge di nuova fede, parve come il rinascere di una era di giustizia ed i lavoratori apersero ad essa i loro cuori ed immediatamente la fecero il loro simbolo, il simbolo della loro speranza, della loro fede, delle loro battaglie.

Ed oggi il 1.º Maggio è consacrato definitivamente nella storia di tutti i popoli civili. Ed i lavoratori in unanime accordo d'affetto e di pensiero abbandonano il lavoro non già in segno di protesta e di lotta, ma per una più ampia effusione del loro sentimento e della loro fede in un futuro di giustizia e di bontà che aprirà il varco ad un'era nuova di maggiore felicità per tutti gli uomini.

Tutti i lavoratori in questo momento, dall'uno all'altro polo, dall'oriente all'occidente, si stringono in un immenso simbolico amplesso e si promettono amore, solidarietà, pace, fratellanza.

Ma ahimé! In questo universale slancio d'amore un solo popolo manca: i lavoratori italiani!

O che forse i lavoratori della nobile penisola non hanno sentito l'affettuoso grido loro rivolto dai fratelli di tutto il mondo o non ne hanno compreso tutta la meravigliosa bellezza, tutto l'incommensurabile valore?

No, così non è.

I lavoratori italiani furono anzi fra i primi ad accogliere questa nuova fede di giustizia e di amore e da tempo il 1.º Maggio divenne in Italia simbolo di fratellanza fra tutti i lavoratori. Ed i lavoratori italiani oggi sono col cuore accanto ai lavoratori di tutto il mondo, con essi amano e sperano, con essi promettono di dare tutti i loro sforzi per inaugurare una nuova era di pace e di giustizia.

Ciò che manca oggi in Italia è semplicemente l'espressione, il segno esteriore. Il proletariato italiano oggi trovasi momentaneamente schiacciato soffocato

dalla compressione fascista che nella sua pazzia concezione della politica pretende deviare non solo il fiume della storia esterna, ma sogna anche di poter dirigere a suo piacimento le vibrazioni del cervello ed i palpiti del cuore di tutto il popolo italiano con un decreto reale o ministeriale, quando non è semplicemente decreto fascista.

E con decreto fascista si stabilì che l'organizzazione dei lavoratori sorta spontaneamente dalla coscienza popolare si trasformasse in organizzazione fascista e che la festa del lavoro fosse trasportata dal 1.º Maggio al 21 Aprile!

Quali risultati siano ottenuti per ciò che riguarda l'organizzazione l'abbiamo visto poche settimane fa, in occasione dello sciopero dei metallurgici.

I sindacati fascisti capitanati dal famigerato Rossoni dopo tanti sforzi, dopo anni ed anni di preparazione, con tutti i mezzi di adescamento e di intimidazione posti a loro disposizione, sono riusciti ad avere dalla loro solamente il 5 per cento della classe, mentre il restante 95 si è stretto attorno alle vecchie organizzazioni che continuano quindi a rappresentare la vera aspirazione della coscienza operaia.

Giorni fa abbiamo avuta la ricorrenza del 21 aprile, data imposta al proletariato italiano come simbolo delle sue aspirazioni. Il governo fascista ha proclamato festivo detto giorno, ed obbligatoria la chiusura di tutte le fabbriche. Astensione quindi generale dal lavoro. Ma quale astensione?

I telegrammi ci hanno parlato dei festeggiamenti relativi al natale di Roma, degli sbandieramenti ufficiali, delle parate fasciste, ma non una parola ci hanno recato, non un'allusione alla parte in essa presa dai lavoratori.

I lavoratori dunque erano assenti da queste dimostrazioni artificiose in cui si pretende plasmare una nuova coscienza proletaria, i lavoratori obbligati colla forza ad astenersi dal lavoro si sono rinchiusi nelle loro case protestando contro questo riposo forzato.

Ed oggi, vera e genuina festa del lavoro, oggi che tutti i loro fratelli festeggiano il simbolo delle future speranze comuni ai lavoratori di tutto il mondo, oggi avverrà quello che è avvenuto nel due primo maggio daché nella penisola domina il partito della violenza: i lavoratori saranno obbligati sotto la minaccia del manganello e del licenziamento a lavorare.

E lavoreranno.

Ma il loro cuore non cesserà un istante di battere all'unisono con quello dei fratelli sparsi per tutto il mondo. Ed il lavoro sarà una protesta viva contro la prepotenza dei dominatori, protesta che si manifesterà, come negli anni scorsi, colle sottoscrizioni e col dedicare una parte o tutto l'importo del lavoro della giornata alla propaganda per trion-

fo della causa proletaria e della libertà.

O bei maggi ridenti, pieni di sole e di gioia quando ritornerete ad allietare il proletariato italiano?

O santa libertà quando tornerai a baciare il sacro suolo d'Italia?

LA DIFESA.

### GAROFANI ROSSI

"Siamo in primavera e tutto rifiorisce" ha detto l'on. Mussolini dal suo balcone di Palazzo Chigi ed ha accompagnato la espressione Oraziana gettando alla folla un garofano rosso.

C'è della nostalgia in questo atto. Nostalgia dello spirito e forse delle cose.

Le espressioni simboliche procedono per sintesi.

Il garofano rosso era bandito. Era — ed è — il ricordo ed il simbolo di un ricordo sul quale è passato il rullo della esecrazione.

Quante teste sono andate rotte per la innocente civiltà politica di un garofano rosso all'occhiello?

Il rosso. Ecco il nemico. Poi una strana rosicchiante — la moda — che senza saperlo, vive e si rinnova come la politica, sui contrasti, e che per ciò — senza saperlo — interessa le sue parate con quelle della politica, infillò subdolamente la rivincita...

Più potente del fanatismo politico essa rimette al collo dei giovinotti "dandies" la cravatta rossa...

I giornali squadristi in gambali e garbati sono i primi a inchinarsi.

Il rosso vince.

C'è dell'ironia e del simbolo. Anche la battaglia contro il "rosso" passa agli archivi nei bollettini di una guerra superata.

Quanti... reduci di questa guerra raccoglierà oggi il garofano rosso lanciato dal Presidente del Consiglio!

Lanciato, mentre Farinacci all'Angelico dice con la sua riholente oratoria:

"Non sono parole di oggi. Rileggete i nostri postulati, le dichiarazioni dei nostri congressi seguiti in tutta la nostra attività e ci troverete coerenti al nostro proposito. Questa è la base della nostra rivoluzione: rivoluzione che vogliamo portare a compimento".

Garofani rossi anche questi? Garofani rossi che ricordano il passato per auspicare all'avvenire.

Lo ricordate il primo programma dei fasci con tutti i suoi postulati rivoluzionari?

È un vero e strano peccato che ieri tutti l'abbiamo commemorato senza ricordarlo.

Garofani rossi al vento...

"Multa renascitur quae jam cecidere..."

(Da "La Giustizia").

La virtù collettiva è un fenomeno di contagio, come il contagio. A chi ci intima: tacete, bisogna rispondere: io parlo. È semplice come l'istinto. Chi è muto, ha torto, per definizione; ha torto perché vuole averlo.

FILIPPO TURATI.

### L'incontro delle opposizioni

La dura Signoria tormenta e si tormenta. Non ha pace e non la concede. Che senso ha la precipitosa adozione della nuova legge elettorale, a meno di un anno dal 6 aprile? Adunque non basta avere una Maggioranza di sicura fiducia, di devoto vassallaggio. Eppure questo era stato il grande argomento con cui si era condannata la Proporzionale; trovare una Maggioranza per fas aut per nefas, che seguisse con cieca solidarietà il Governo per una lunga azione legislativa e politica, senza esitazioni e senza pentimenti, in guisa che il Governo potesse svolgere il piano compiuto dalla rivoluzione, costruendo tutto l'edificio dell'era nuova! Che cosa ha minato il disegno audace? Che cosa ha creato la necessità di infirmare l'autorità della Maggioranza, di tornare al collegio uninominale, e per conseguenza di ricorrere ad una nuova consultazione popolare?

Ah! veramente, non si violano le leggi formative degli istituti, senza che ne segua il disordine, il tumulto, la crisi. Turbato alle fondamenta lo Stato di diritto, si turba mortalmente anche lo stato di fatto, perché è rotta la norma di proporzione che lo conservava. Né vi è forza di dispotismo che possa surrogarla. Ecco ciò che la signoria ignora, ebra ai onori e potenze. La secessione di un pugno di deputati dell'Opposizione, che non trovò altra via alla denuncia ed alla protesta, ha portato a tale risultato. Un Parlamento è una collaborazione naturale di contrarii, i quali si necessitano a vicenda; la loro disputa non tollera estranee sanzioni, e quanto più queste sanzioni estranee sono terribili ed esigli, tanto più sono incongrue allo scopo del funzionamento dell'istituto, che vive e si nutre della libertà. Chi sulla testimonianza degli ultimi voli della Camera dei deputati vanta la solidità della maggioranza, tetragona ai tentativi di sfaldamento via via pronunziatisi nei Congressi del combattenti, coi liberali e nelle coalizioni dei capi dei partiti costituzionali, costui mostra di non intendere che egli denuncia appunto l'incorreggibile anomalità della Maggioranza, chiusa in sé stessa per un vincolo essoterico, impermeabile alle correnti vive del Paese, né trova risposta alla domanda: Perché dunque una legge che la infirma? Perché la necessità di altre elezioni? Non c'è sforzo di dialettica che risani il circolo vizioso della realtà, assurdamente violentata. La realtà compressa sfugge alla causa comprimere e bandisce ai quattro venti le parole risolutive della questione: rientrare nella norma, ristabilire il diritto, ripristinare la libertà.

Ah, la libertà! Chi avrebbe mai immaginato che, tra ex presidenti del Consiglio, gli on. Giolitti, Orlando, Salandra, si sarebbero trovati una volta d'accordo tra di loro e con l'Estrema Sinistra, a porre tale premessa per respingere in pieno un disegno di legge per il collegio uninominale, che tutti e tre hanno sempre caldeggiato contro gli audaci sviluppi della logica del suffragio universale, lo scrutinio di lista e la Rappresentanza Proporzionale? La secessione aventiniana, lasciando i fiancheggiatori soli tra la loro coscienza e la Maggioranza, senza interposizione di memorie e di prevenzioni, ha compiuto tale miracolo.

L'Opposizione, rinata dalle sue ceneri, con quell'efficacia speciale che sorge dall'assenza di ogni sospetto di apriorismo. È rinata sul punto stesso in cui l'aveva lasciata l'Aventino. La secessione era seguita sulla estrema denuncia, suggellata dal sangue del Martire, dei modi onde la Maggioranza era stata scelta ed eletta. La nuova Opposizione, che era stata allora sorda alla dimostrazione, si avanza proclamando che non vi è possibilità di elezioni dove non è garanzia di libertà individuale, di stampa, di associazione, di riunione, e tutte le passioni essere così esacerbate da non dare alcuna promessa di regole, e tutti i propositi concreti del Governo, manifestati dalla richiesta di nuove leggi restrittive e corollario di tutte le private e non repressi violenze, fornire i più certi affidamenti nel senso contrario di quello voluto affinché le elezioni non riproducano i fenomeni che accompagnarono quelle del 6 aprile 1921, e con essi la formazione della stessa Maggioranza, tanto compatta in sé, quanto infedele come specchio rappresentativo della Nazione.

Claudio Treves.

### Gli scioperi riaumentano

Molti che, nel campo liberale, meno di un anno fa mostravano di credere alla fine degli scioperi — scrive nella Cooperazione Italiana Itinaldo Rigola, a proposito dello sciopero metallurgico — oggi riprendono coraggio ed affermano che, tutto ben considerato, gli scioperi non costituiscono poi quel gran malanno che si è voluto far credere. Meglio lo sciopero che il fascismo! — La l'aria di dire qualcuno di essi. — E se chi va confortandosi in questa opinione rileggendo gli economisti più ortodossi, i quali sono concordi nel dire che lo sciopero è un fatto inseparabile dal sistema capitalistico.

Dopo la guerra, l'industria italiana ha raggiunto il massimo di scioperi negli anni 1919-20, per poi scendere gradatamente a quote bassissime in questi ultimi anni, come si può vedere dalla seguente tabella:

N. degli Num. degli G. di lavoro			
Ann. sciop.	scioperanti	perdute	
1919	1.063	1.049.438	18.887.917
1920	1.881	1.267.935	16.308.227
1921	1.045	644.564	7.772.870
1922	552	442.773	6.586.235
1923	200	66.103	295.929

Gli scioperi, dunque, erano già in forte diminuzione fino dal 1921; poi, a farli precipitare nella discesa, è venuta la compressione fascista, ed essi si riducono nel 1923 ad una cifra minima.

Ma ecco il 1924. Non abbiamo ancora i dati definitivi, ma si sa che per i primi dieci mesi del 1924, cioè a tutto ottobre gli scioperi furono 256 con 78.592 scioperanti e ..... 518.611 giornate perdute, il che segna una tendenza alla ripresa. E per l'anno in corso, lo sciopero metallurgico ci presenta già da solo un numero di scioperanti e di giornate perdute molto superiore a quello dei primi dieci mesi dell'anno passato.

La politica del manganello non può sopprimere l'antagonismo di un'era, e quindi le lotte fra capitalisti e lavoratori; essa può soltanto seminare odii e propositi di vendetta, rendere più violenti e più dannosi per tutti, i rapporti fra le due classi.

**Lavoratori, fatevi migliori**

Operai italiani, fratelli miei intendetemi bene. Quando io dico, che la conoscenza dei loro diritti non basta agli uomini per operare un miglioramento importante e durevole, non chiedo che rinunziate a questi diritti; dico soltanto che non sono se non una conseguenza di doveri adempiti e che bisogna cominciare da questi per giungere a quelli. E quando dico, che proponendo come scopo alla vita la felicità, il ben essere, gli interessi materiali, corriamo rischio di creare egoisti, non intendo che non dobbiate occuparvene; dico che gli interessi materiali, cercati soli, proposti non come mezzi, ma come fine, conducono sempre a quel tristissimo risultato. Quando, sotto gli imperatori, gli antichi Romani si limitavano a chiedere pane e divertimenti, erano la razza più abietta che dar si possa; e dopo aver subita la tirannia stolta e feroce degli Imperatori, cadevano vilmente schiavi dei Barbari che invadevano. In Francia e altrove i nemici d'un progresso sociale hanno seminato la corruzione e tentano sviare le menti dall'idea di mutamento cercando sviluppo all'attività materiale. E noi aiuteremo il nemico colle nostre mani? I miglioramenti materiali sono essenziali, e noi combatteremo per conquistarceli; ma non perché importi unicamente agli uomini d'essere ben nutriti e alloggiati, bensì perché la coscienza della vostra dignità e il vostro sviluppo morale non possono venirvi finché vi state, com'oggi, in un continuo duello colla miseria. Voi lavorate dieci o dodici ore della giornata: come potete trovar tempo per educarvi? I niu' tra voi guadagnano appena tanto da sostenere sé e la loro famiglia: come possono trovar mezzi per educarsi? La precarietà e le interruzioni del vostro lavoro vi fanno passare dalla eccessiva operosità

alle abitudini dello sfaccendato: come potreste acquistare le tendenze all'ordine, alla regolarità, all'assiduità? La scarsità del vostro guadagno sopprime ogni speranza di risparmio efficace e tale che possa un giorno giovare ai vostri figli o agli anni della vostra vecchiaia: come potreste educarvi ad abitudini d'economia? Molti fra voi sono costretti dalla miseria a separare i fanciulli, non diremo dalle cure — quali cure d'educazione possono dare ai figli le povere mogli degli operai? — ma dall'amore e dallo sguardo delle madri, cacciandoli, per alcuni soldi, ai lavori nocivi delle manifatture; come possono, in condizione siffatta, svilupparsi, ingentilirsi i sentimenti di famiglia? Non avete diritti di cittadini, né partecipazione alcuna d'elezione e di voto alle leggi che regolano i vostri atti e la vostra vita: come potreste avere coscienza di cittadini e zelo per lo Stato e affetto sincero alle leggi? La giustizia è inegualmente distribuita fra voi e l'altre classi: d'onde imparereste il rispetto e l'amore alla giustizia? La Società vi tratta senz'ombra di simpatia: d'onde imparereste a simpatizzare colla società? Voi dunque avete bisogno che cangino le vostre condizioni materiali perché possiate svilupparvi moralmente: avete bisogno di lavorare meno per poter consacrare alcune ore della vostra giornata al progresso dell'anima vostra: avete bisogno di una retribuzione di lavoro che vi ponga in grado di accumulare risparmi, d'acquietarvi l'animo sull'avvenire, di purificarvi sopra tutto d'ogni sentimento di reazione, d'ogni impulso di vendetta, d'ogni pensiero d'ingiustizia verso chi vi fu ingiusto. Dovete dunque cercare, e ottenere questo come mutamento; ma dovete cercarlo come mezzo, non fine: cercarlo per senso di dovere, non unicamente di diritto: cercarlo per farvi migliori, non unicamente per farvi materialmen-

te felici. Dove, no quale differenza sarebbe tra voi e i vostri tiranni? Essi lo sono precisamente, perché non guardano che al ben essere; alle voluttà, alla potenza. Farvi migliori; questo ha da essere lo scopo della vostra vita. GIUSEPPE MAZZINI

**Parole grosse e fatti piccini**

Ah, c'è una colpa, e questa non è del proletariato, che, come tutti i giovani, vive inevitabilmente in questo stato di contrasto fra aspirazioni ideali e realtà, tra volontà e possibilità, e non si può sempre pretendere che dia a se stesso una consapevolezza piena, integrale, unitaria del problema della sua vita di classe. C'è una colpa; ed è di coloro che, anziché cercar di dare ai lavoratori questa consapevolezza, anziché avvertirli della illusione, della menzogna in cui vivono quando gridano rivoluzione e accettano riforme, quando urlano minacciano 100 e fanno 10, preferiscono lusingarli con programmi verbali che restano sulla carta, attirarli con formule e denominazioni e pennacchi estremisti, come se lì ci fosse il segreto per creare il socialismo in otto giorni, e poi fanno come tutti gli altri, e sanno che non si può fare di più di quello che la realtà permette e la forza cosciente del proletariato consente. Oltre il danno dell'eterno tira e molla fra parole grosse e fatti piccoli, c'è in tutto ciò una trista turpitudine in nostro confronto. Sì, qualche volta ci sentiamo veramente stanchi di vederli additati come pantofolai, che non hanno fretta di realizzare il socialismo, che han voglia di salvare la borghesia, da gente che non è, a fatti, niente più rivoluzionaria di noi. GIOVANNI ZIBORDI.

**L'ESSENZA DEL FASCISMO**

In questi giorni i capi fascisti nel loro discorso hanno esaltato a gara lo splendido isolamento in cui il fascismo si troverebbe; finalmente soli contro tutti, un mondo contro tutto il mondo, ha scritto Paolo Orano. Per fortuna sua e del paese — scrive il "Giornale d'Italia" — l'isolamento del fascismo non è vero. E' una constatazione oggettiva; intorno al fascismo sono ancora delle forze, meno di una volta, ma ce ne sono ancora e non trascurabili; e nessuno dice che siano tutte forze pessime. E' interessante vedere quali siano queste forze fiancheggiatrici. E lasciamo pure da parte gli arrivisti e gli opportunisti che furono e saranno sempre con chiunque sia al potere, quelle brave persone che il 28 dicembre erano pronte a mollare e il 3 gennaio erano di nuovo tra i fedelissimi, la cui devozione al fascismo e al duce è un termometro che vale secondo la temperatura politica. Tra queste forze vanno annoverate in primo luogo i preti; cioè i cattolici bispensanti ancora scandalizzati per i trascorsi politici di don Sturzo, ai quali il Vaticano suggerisce loro o lascia seguire una certa tal linea di fiancheggiamento in compenso dell'abbondante filoclericalismo della politica scolastica e dei culti. Parlare di isolamento quando si può contare alleanze di questo genere, rappresentava davvero un piangere miseria fuori di ogni giustificazione. In secondo luogo vanno annoverati parecchi strati di uomini di affari non tutti produttori autentici a dire il vero, ma neanche tutti speculatori ai quali una relativa tranquillità esteriore dà la illusione del benessere e della pace sociale e che il ribasso della lira assicura

larghi margini di reali guadagni personali. I grandi industriali e banchieri più esperti e più previdenti veggono le incognite e le insidie della situazione, ma anch'essi in mancanza di meglio non si decidono a rompere i ponti col fascismo; mentre impegnati in una febbrile attività di produzione non amano rivolgere la loro concreta attenzione alla politica se non quando l'acqua monta alla gola e giunge l'ora di scontare gli errori e l'essenza politica del passato. E due. In terzo luogo sono anche col fascismo gli agrari, specialmente quelli delle Province che già furono rosse sebbene non tutti per amore, ma soltanto perché non riescono a... liberarsi dai liberatori. Ed è una terza notevole forza politica e sociale per quanto più localizzata e in certe località parzialmente identificate col fascismo stesso. Questa forza che comprende fiancheggiatori e tessere "ad honorem" è la più rappresentata in Parlamento ancor più del cosiddetto fascismo integrale ed è forse psicologicamente e parlamentariamente la chiave di volta della situazione. Il fascismo se la tiene ben cara e nella sua furia di isolamento si è guardato bene dal disgustarla sul serio. Come si vede — conclude il "Giornale d'Italia" — sono nel fascismo tutte le forze politiche sociali che abitualmente si chiamano conservatrici e se si spogliano le frasi grosse e i programmi, in effetto la sostanza della politica fascista è reazionaria e come tale ha una solida se pure non larghissima base nel paese. Isolati dunque i fascisti non sono; quello che va più rilevato piuttosto è il garbo col quale gli oratori ufficiali del fascismo trattano questi fiancheggiatori. Vero è che sottomano li esortano a stare tranquilli perché le parole sono parole.

# "Banca Popolare Italiana,"

---

## CAPITALE AUTORIZZATO RS. 30.000.000.000

---

### S. PAOLO:-:Rua Alvares Penteado, 31:-: BRASILE

---

**Operazioni di Credito Commerciale, Industriale, Agricolo e Popolare**

**DEPOSITI** { A PICCOLO RISPARMIO, INT. 5 o/o - (SORTEGGIO ANNUALE DI PREMI) IN CONTO CORRENTE, INTERESSI 4 o/o

**Servizi puntuali ed a condizioni vantaggiose di rimesse in Italia ed in qualsiasi altro paese**

---

**Incasso di effetti su tutte le piazze del Brasile**

**CUSTODIA DI TITOLI**

**AMMINISTRAZIONE DI VALORI E DI BENI IMMOBILI**

## DUE GRANDI MORTI

A distanza di pochissimi giorni, il 24 febbraio a Stoccolma, il 28 febbraio a Berlino, morivano il Presidente del Consiglio dei Ministri svedese, HILMAR BRANTING, sessantacinquenne, e il Presidente della Repubblica tedesca, FEDERICO EBERT, di soli cinquantatré anni, capi riconosciuti del partito socialista democratico dei rispettivi Paesi: il primo, venuto al socialismo dagli studi astronomici e da quel movimento idealistico a cui si ricongiungono i grandi nomi di Ibsen e di Bloernson, fondatore anzi, fin dal 1890, del Partito socialista svedese, primo deputato socialista nel "Riksdag" e per lunghi anni direttore del "Socialdemokratischen"; il secondo, salito alla concezione socialista dalla modesta condizione, prima di sellaio e poi di tipografo, amico e successore di Bebel nella Direzione del Partito, e che trasse dalla sua partecipazione attiva al movimento sindacale tedesco quel senso pratico e gradualista dell'azione di partito, che il Branting aveva ricavato dalla filosofia da lui abbracciata e dalle stesse condizioni geografiche e demografiche che fecero e fanno ancora della piccola Svezia una specie di oasi della ragionevolezza nel turbine tempestoso della politica europea del secolo nel quale viviamo.

A dispetto della diversa origine, un carattere saliente avvicina i due uomini, di cui oggi piangiamo la perdita. Essi furono essenzialmente gli uomini della ragione e dell'equilibrio tenace. La loro fede socialista, anche nei momenti più torbidi suscitati nell'intera Europa dalla guerra e dal dopo-guerra, anche, anzi specialmente, nel reciproco azzuffarsi e dilacerarsi delle nazioni e dei partiti, non tralasciò mai in passione settaria, permise loro — forse impose loro — di proclamarsi e di mantenersi superiori alle fazioni. Sebbene, nel 1914, Ebert sia stato fra quei socialisti di destra che, sotto la pressione delle circostanze, a differenza di Liebknecht e di Haase, votarono i crediti di una guerra che pareva allora diretta soprattutto contro lo zarismo, mentre la situazione privilegiata della Svezia consentì a questa nazione di trincerarsi nella neutralità da Branting animosamente pro-

pugnata; in realtà lo spirito di entrambi era fondamentalmente "neutrale", avverso alle avventure belliche caldegiate dal nazionalismo dei due Paesi, convinti che la guerra, in regime capitalistico, è sempre, comunque camuffata, uno strumento di reazione plutocratica in danno dei popoli, i quali ne escono tutti disfatti quand'anche i bollettini militari li annuncino vincitori.

Così fu che Branting, dopo avere, favorito, nel 1917, un gabinetto di coalizione di sinistra, in cui entrò come ministro delle finanze, nel 1921 salì alla presidenza di un grande Ministero tutto socialista, che egli rappresentò personalmente alla Conferenza di Genova, Ministero di grandi provvidenze sociali e di attiva ricostituzione economica e finanziaria; e, caduto poi perché battuto sulla questione della proibizione dell'alcool, dopo la breve parentesi del Ministero Trigger, liberale, costituì nel 1923 il nuovo gabinetto, coll'appoggio del "Partito popolare liberale", e del "Partito dei medi ceti", e con un programma audacissimo di disarmo internazionale e di riforma agraria radicale. La proposta della Conferenza di Stoccolma, che, se non fosse stata respinta da tutti i Governi ad eccezione dei Tedeschi, avrebbe fin dal 1917 preparato una pace sincera ed evitato i danni e le vergogne che promanarono dalla falsa pace sopraffattrice di Versailles, appartiene in gran parte all'apostolato fervido di Branting, il quale — sempre coerente a sé medesimo — vide poi nella Società delle Nazioni, a malgrado delle sue debolezze che si propose di correggere, il germe, non da scioccamente sabotarsi, ma da educarsi pazientemente, della sola vera soluzione, arbitrale e pacifista, dei conflitti scellerati fra i popoli dominati dal capitalismo.

A sua volta, Federico Ebert fu, durante come dopo la guerra, l'uomo della pacificazione e del compromesso necessario. Egli sentì che il ciclone della guerra aveva rigettato indietro, per un periodo indeterminato, le speranze di un rapido trionfo esclusivamente socialista, e che le premesse di questo trionfo dovevano cercarsi nella collaborazione, oculata ma leale, con gli elementi sinceramente liberali del Paese e in un'azione pazientemente diretta a disarmare le ferocie plutocratiche della Germania come delle nazioni

rivali. Chiamato al potere dopo la sommossa berlinese e dopo la fuga degli Hohenzollern, e riconfermato in esso il 6 febbraio 1919 dalla Costituente di Weimar, ebbe perciò l'onore coraggioso di opporsi con ferma fermezza a tutti gli estremismi, anche a quelle dei rivoluzionari fanatici che, volendo portare la rivoluzione alle estreme conseguenze ad imitazione del leninismo russo, favorivano inconsiamente, con la prospettiva dello sfacelo economico e politico, la ripresa del domato ma non ucciso imperialismo. La repressione dei moti spartachiani, dei quali fu triste episodio il selvaggio eccidio di Liebknecht e di Rosa Luxemburg, gli valse la scomunica maggiore dei comunisti; ma la sua insospettata probità fu messa fuori causa da tutti gli spiriti imparziali, e la repressione, ben altrimenti decisiva, del colpo di mano militare di Kapp nel 1920 fece di lui, per confessione universale, il rappresentante più vero della nazione germanica e il salvatore della Repubblica.

E' perciò che il problema della successione, aperto oggi dalla sua morte, suscita tutte le speranze dell'imperialismo tedesco e di tutti gli imperialismi avversi e cognati, e la trepidazione di quanti anelano a un'Europa ricostituita nella pace e nella civiltà.

In sostanza, Branting come Ebert, i fedeli della Costituzione e i nemici più accaniti di tutte le velleità dittatorie comunque camuffate, furono, nella loro semplicità di vita, di mente, di costume, due energici realizzatori. Furono gli uomini che non assumono pose gladiatorie, non si imprigionano in pregiudiziali settarie, e sanno assumere, al momento voluto, le più aspre responsabilità. Per queste doti, che non sembrano eminenti agli esteti della politica, essi appartengono alla storia. Il loro esempio ammonisce ed incurra.

Il Partito socialista unitario italiano, che lavora nello stesso solco, e cui solo la eccezionale tirannide delle circostanze impedì di esplicare in Italia con pari efficacia la funzione che essi esercitarono, sente nel lutto dei compagni di Svezia e di Germania anche il proprio lutto. Sente il lutto e l'angoscia che opprimono, per la scomparsa dei due grandi compagni, tutti i socialisti e tutti spiriti liberi del mondo civile.

FILIPPO TURATI.

## "NON PECCA D'ECCESSIVA VASTITÀ L'AREA NELLA QUALE E' CONFINATO IL VESCOVO DI ROMA".

(Pio XI ai Cavalieri di Colombo, 11 aprile 1924)

"I Cavalieri di Colombo" la setta pseudo massonica che vorrebbe contrastare l'opera dell'Y. M. C. A., dopo d'aver sprecato inutilmente le sue energie nell'America si è trapiantata in Italia. I dollari americani di cui è largamente provveduta hanno acquistata la proprietà di tutti quei terreni che da Piazza San Pietro vanno sino alla stazione ferroviaria di San Pietro (Ginea Roma-Viterbo). Dove si vede che i dollari americani così "cattolici" per i metodisti, diventano santi per i cattolici.

Nella parte verso San Pietro i "Cavalieri di Colombo" hanno fatto sorgere un grande oratorio all'americana, cioè con tutti i comfort immaginabili e possibili. Sarà una specie di quartier generale per gli americani che converranno in Roma per l'anno Santo.

L'oratorio doveva essere inaugurato dal Papa — grandi attese. Piazza San Pietro era in stato d'assedio. Macchine cinematografiche dovunque, giornalisti in attesa dietro ogni colonna. Ma che è, che non è il Papa non è uscito. La delusione per i sanfedisti d'oltre oceano è stata colossale. Ma se questi signori pensarono un po' più alle questioni di casa loro che a quelle di casa nostra!

Il Papa non è uscito; ma ha dichiarato testualmente:

"Voi avete potuto, lo diciamo particolarmente a Voi, Eminentissimi Cardinali d'America, constatare che non pecca di eccessiva vastità l'area nella quale è confinato il Vescovo di Roma, così da non poter adire ad una Opera tanto intimamente connessa col suo ministero episcopale. Non siamo potuti venire là dove voi siete potuti andare; non potevamo farlo senza uscire da quella cosiddetta extraterritorialità, da quella che bene o male, in modo definito od indefinito, forse indefinibile, dovrebbe proteggere, tutelare, sancire la dignità del Sommo Pontefice Romano, del Vicario di Cristo...".

E l'Osservatore Romano, ha commentato:

"Tutto ciò, lungi dal dar luogo a

commenti ed induzioni più o meno arbitrarie, attesta semplicemente una volta ancora quale sia l'attuale condizione del Sommo Pontefice i cui passi si limitano a pochi metri dai suoi appartamenti.

Conclude anzi precisando: "ripetiamo quindi che nell'assenza del Pontefice dalla inaugurazione dell'Oratorio di San Pietro non si può rilevare che una nuova prova eloquente delle anormali condizioni create alla Santa Sede".

La protesta papale è sempre quella stessa di Pio IX quando l'Italia insorta sfondò le mura anellate tra Porta Pia e Porta Salaria. E sarà sempre quella — perché il Papato vuole un suo territorio proprio su cui esercitare la sua potestà temporale. La Città Leonina ceduta col trattato di resa del 20 settembre 1870 e rivendicata all'Italia dall'insurrezione borghigiana del 2 ottobre, è pur sempre quella che figura nel progetto di Erzeberger, e che doveva insorgere nel caso di sconfitta dell'Italia, ed è per sempre quella... sognata da Santa Brigida e da noi parecchie volte illustrata.

Il Governo Nazionale ha risposto ambigualmente ripetendo la frase passatista di "Roma intangibile" e di "Stato Sovrano". Ma il Governo Nazionale non vuol persuadersi che è supremo interesse d'Italia quello di ignorare il Papato, e di non regalare nulla alla Chiesa.

Si vuole o non si vuol capire una buona volta che è il Pontefice che non vuole uscire dai Sacri Palazzi? Nessuno glielo impedisce; ma Egli è come diceva Bivio — prigioniero più dei suoi dogmi che del Vaticano.

Se ne prenda atto una buona volta e finisca per sempre una polemica che si rinnova periodicamente come se dal governo italiano derivassero ostacoli alla libertà del Pontefice.

E' il Papato stesso che si rifiuta di infrangere il vecchio della leggenda che lo dipinge come un prigioniero. E poi che Egli vuole così si rispetti la volontà di lui e si smetta di piangere querimonie, che sono inopportune e poco dignitose per l'Italia.

## Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"  
RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

### MOTORE "BAGNULO"

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA —  
MAGGHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHIE  
DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE —  
MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE  
ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI  
OGNI SPECIE.

### IL MOTORE "BAGNULO"

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO  
(CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICINO, DI  
PALMA, D COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI!

### IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRANSPORTI  
IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L 65 %

## Carimbos-Placas - Gravuras-Distintivos

# MASSUCCI PETRACCO & NICOLI

Telephone 3641

Rua Florencio de Abreu 52-S. Paulo

# La "Sifilide" é curata .....

## ..... radicalmente col

# BISMOGENOL

In vendita in tutte le farmacie

Agenti: Zapparoli, Serena Ltd. S. Paulo

### Il miglioramento

Compagno di buon senso che ci leggi, avrai udito più di una volta dei comunisti esclamare: "tanto peggio, tanto meglio", cioè augurare che vengano la guerra e la fame, perché dalla disperazione nascerebbe la rivolta e da questa il socialismo.

Noi unitari ti cantiamo una canzone più allegra. La classe lavoratrice non è carne da macello destinata solamente a patire nell'attesa del paradiso. D'altra parte essa non è composta di eroi ma di uomini i quali — novantanove su cento — hanno più caro un novo oggi che una gallina si e no domani e finirebbero per accodarsi al partito borghese che, senza promettere il paradiso desse loro quell'oro.

Bene sta dunque che, accanto al programma massimo, i socialisti che ragionano abbiano messo un programma minimo, cioè il quadro dei miglioramenti che la classe lavoratrice può procurarsi nel purgatorio di oggi in attesa che si aprano le porte del paradiso.

Non importa se attualmente il fascismo in Italia ha intimato il suo barbarico "halt!". Il fascismo passerà come passano tutte le cose, e quando sarà passato, i lavoratori riprenderanno la marcia in avanti sospesa.

Noi unitari non temiamo che i lavoratori diventando men poveri ed avviliti, si dichiarino soddisfatti e si fermino. Dice un proverbio che "l'appetito viene mangiando". Nel toccare con mano che, ad ogni passo che muovono sulla via del socialismo, realizzano dei miglioramenti, i lavoratori si sentiranno anzi invogliati a camminarlo fino in fondo.

Ma quali sono questi miglioramenti possibili fin d'ora? Ecco.

Mediante i sindacati (leghe di resistenza, camere del lavoro, federazioni di mestiere) i lavoratori —

se sanno servirsi con serietà e studio delle circostanze e senza colpi di testa — strappano ai padroni paghe più elevate, orari più buoni, regolamenti più umani.

Colle cooperative di consumo si diminuiscono alquanto i costi della vita.

Colle cooperative di lavoro intascano i profitti che andrebbero all'impresario.

Colle cooperative agricole si facilitano le comere di concimi, zolfo, macchine ecc. e si procurano il credito.

Colle società mutue si assicurano un modesto sussidio di malattia.

Mandando al Comune i propri consiglieri, la massa lavoratrice si procura qualche altro vantaggio: tasse fatte pesare un po' meno sui poveri, un po' più di lavori alle cooperative, case operaie asili e scuole, una meno grossa assistenza ai malati ed ai vecchi poveri ecc.

Mandando alla Camera i propri deputati, la massa riesce un po' per volta a conseguire altre facilitazioni: il rispetto delle sue libertà politiche e sindacali, il diritto di sciopero, ancora scuola ed aiuti alle cooperative e tasse più giustamente distribuite, lavori pubblici per i disoccupati, ferma militare più breve, pericoli di guerra fatti svanire, leggi protettive del lavoro nelle fabbriche, otto ore, emigrazione assistita, assicurazioni di Stato contro le malattie, la disoccupazione, gli infortuni, la vecchiaia e via dicendo.

Ma il partito unitario raccomanda al lavoratore di interessarsi anche allo sviluppo della produzione, cioè al fiorire dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, delle invenzioni, delle scienze e delle arti.

La massa lavoratrice ne ha infatti un interesse diretto. Se una branca della produzione va male, soffrono i padroni ma soffrono di più i lavoratori per licenziati e per

la diminuzione delle paghe.

Carovita non viene solo dall'ingordigia di agricoltori, industriali o commercianti o dal cambio e dai dazi, ma anche dalla pochezza della merce prodotta e messa in vendita. Quest'è infatti la legge d'ogni mercato: più v'è merce, e meno alto è il prezzo.

A mezzo dei loro sindacati i lavoratori debbono dunque curare anche il fiorire dell'industria e la quantità e la bontà dei prodotti, come a mezzo del Comune e specialmente della Camera dei Deputati e del Governo che ne applica le leggi debbono ottenere che questi pubblici poteri spendano meno in grandiosità ed armamenti, e più in lavori ed in servizi pubblici riconosciuti utili alla nazione, come strade, ferrovie, porti, bonifiche, irrigazione delle campagne, scuole professionali e ogni specie di incoraggiamenti all'agricoltura ed alla sana industria, combattendo invece l'affarismo e le camorre. In questo modo le masse, facendo l'utile della nazione, fanno l'utile proprio.

ODDINO MORGARI

### "Guai alla mano che gronda sangue!"

Dalla pastorale del cardinale Maffi arcivescovo di Pisa:

"Ripensando alla moltiplicata istruzione, alle progredite civiltà e alle conclamate fratellanze dei popoli e delle genti, io — scrive il cardinale Marfi, arcivescovo di Pisa, nella sua pastorale di quaresima intitolata "evangelio: non ammazzare" — mi andava illudendo in una cessazione generale o nella scomparsa piena dei delitti di sangue, del quali mi pareva che non dovessero rimaner più che i nomi nel dizionario e ricordi ogni di più pallidi, nelle memorie dei superstiti incanattiti, di tramontate età. La delusione! ... Funesta eredità

di guerra la familiarità colle armi e col sangue; e, già ancora e assai prima della guerra, gli odii e violenti fra le classi e i partiti, e la sete morbosa e la corsa in lotta per la conquista dei godimenti, e il decadere e lo scomparire del sentimento religioso, a questo ci hanno condotto di dover constatare che, nel rincaro generale di quanto è necessario alla vita, se una cosa vi è che non conta e che sul mercato più non si stima e non si prezza, è proprio la stessa vita, la propria e l'altrui ...

"Eccomi all'omicidio violento, agli assassini dei fratelli in questo primo quarto di secolo così numerosi, così cinicamente barbari e crudeli e purtroppo, come già più di una volta ebbi a rammentare, non sempre puniti. Superfluo insistere sulla particolare e somma gravità di questo delitto, contro il quale eccheggia ed eccheggerà sempre tremenda nel secoli la condanna del Signore contro Caino. Si è letto di omicidi che hanno menato vanto del numero delle loro vittime ...

"Nessun acido, non il solforico, non il nitrico, non il prussico, neppure il sublimato è più corrosivo di una goccia di sangue fatta versare delittuosamente.

Nessuna base vi resiste o la neutralizza. Non potenzio la arrestano, non eserciti la infrenano; passa, corrode, distrugge. Individui, famiglie, dinastie, fate che un fiotto di sangue le urti: tendete le orecchie: non la sentite la Giustizia che già vigila o si avvanza? Guai alla mano che gronda sangue! La dinastia di Caino continui pure, ma lo senta che dove mancano gli uomini, Dio arriva, Dio che ai colpevoli non dà tregua e incessantemente li persegue e sopra loro grida o sentenza: — Maledetto! Maledetto nel tempo, maledetto nell'eternità! ...

"Lasciatelo all'inferno, l'odio;

al demonio a lui che, primo, volle le tenebre e la morte! Ma noi, figli della vita e della luce; ma noi, eletti al paradiso, regno eterno della carità, oh noi con ardore abbracciamola la missione nostra, e in mezzo agli odi che dilanano e uccidono, gridiamo, gridiamo, gridiamo: Carità, carità! O uomini, amatevi! O uomini, sentitevi cristiani! O uomini, figli d'uno stesso Padre, sentitevi fratelli! Vergogna, che dopo venti secoli di Vangelo, ancora si debbano insegnare queste verità! Arrossiamone, e rimproverando ai tristi la loro iniquità, stringiamoci, lavoriamo, combattiamo: ma che ci sia dato di proclamare: Odi non più; violenze, no contro nessuno, per nessun titolo, ed oggi finalmente l'aurora del regno dell'amore".

Occorre ricordare che il cardinale Maffi è un illustre scienziato ed un liberale e che per ciò appunto non fu eletto cardinale nell'ultimo conclave?

La domenica seguente alla lettura della circolare, a Pisa, in piazza del Duomo, la folla che in chiesa aveva assistito alla cerimonia religiosa, fece ala al passaggio del cardinale e gli tributò una calorosa ovazione.

Se Iddio mi dicesse: "Figlio mio, io ti permetto di sceglierti la tua morte" risponderci:

"Signore, sia di primavera, un bel giorno di guerra e di furia, con le rose rosse nei prati o sul petto dei giovani.

Questa è la morte che tu devi mandarmi, mio Dio! Risuonino d'intorno gli usignoli della guerra, le trombe, e fiorisca nel mio cuore una rosa rossa di sangue.

E quando il cavallo mi avrà gettato a terra, un bacio chiuda le mie labbra, il tuo bacio o Libertà, figlia prediletta del cielo".

ALESSANDRO PETROFI.

# EMPORIO DE SECCOS E MOLHADOS

Importação directa de Vinho Toscano, Azeite de Lucca, Presuntos e Salame do Rio Grande



S. PAULO

Extracto e Massa de Tomate

Telephone: 6225 Cidade  
Caixa Postal, 2160

Vendas por atacado  
e a varejo



## Arturo Bertucelli

Exclusivo representante do extracto "PEZZIOL"

Rua 24 de Maio, 38-A (Esq. R. D. José de Barros)

### Cercansi surrogati

Il Comitato centrale antiblasfemo con sede in Verona, constatata la rapida diffusione della sua campagna di educazione civile, fa un rilevante malinconico sulle difficoltà del successo. La "espansività naturale" dell'italiano, mentre caratterizza tutte le manifestazioni della genialità nazionale, purtroppo da un'improvvisa propria e suggestiva anche alla bestemmia.

Già, ogni medaglia ha il suo rovescio, e ogni rosa le sue spine. La genialità nazionale (dove si fissa il patriottismo!) si riverbera anche nei moecoli. L'italiano non può far senza esclamazioni e interiezioni che

appaghino il suo bisogno di "espansività naturale". Come rimediare? Offriamogli, ben confezionati, dei surrogati del moecolo. Segno invece di stearina.

Ma ve lo immaginate voi un toscano, o un veneto (religiosissimo popolo) che accetta di sostituire alla sua bestemmia tradizionale, un "motto spiritoso o un intercalare, puro e vivace", di quelli che il Comitato chiede al pubblico di suggerirgli, per contravveleno alla bestemmia?

Avevamo il sigaro denicotizzato, il pane per diabetici, il vino senza alcool, e ora si cerca l'"intercalare vivace" ma che non offenda la divinità...

Ma non ha riflettuto il benemerito Comitato, che il bestemmiatore abituale, o non si accorge del suo vizio (proverbiale quel toscano che, arrivato in Lombardia, e sentendo bestemmiare, esclama: "Madonna t... come bestemmiano questi lombardi!") o se ne accorge, e cerca il... surrogato da sé? Dirà per bia, sangue de diana (sangue de di de notti — dice il gran Gioanin del Porta quando s'azzuffa col dragone francese che vuol visitare la sua Barbarin) per Dio bacco, per la Madosca, ostrega o osteria, farà del suo meglio per trasformare, per travestire l'offesa alle cose divine, ma non le sopprimerà mai del tutto, perché altrimenti la bestemmia o la esclamazione non ha

sugo, proprio come un sigaro senza nicotina e un vino senz'alcool.

Giacché la bestemmia, nella sua origine, è intimamente, profondamente religiosa. E' il popolino napoletano che, se San Gennaro tarda a fare il miracolo, lo copre di insulti; è l'idolatra, che se non ottiene la grazia, rompe l'idolo in frantumi. Credente o no, un uomo, se volete sentirlo bestemmiare di gusto, non per abitudine ma con convinzione, ascoltate: quando gli è capitata una tegola sul capo; una disavventura inattesa, e, materialmente, una pietra su un calcio. Allora imbestialito dal dolore, rimbarrbarito dal bruciore, egli se la prende con Dio e coi Santi, per at-

tribuire a loro — invece che alla mala sorte, o alla propria imprevidenza, o disattenzione — la colpa del suo malanno. Allora egli crede profondamente nell'onnipotenza di Dio, salvo che non la accetti volentieri.

La propaganda contro la bestemmia è dunque buona e può esser utile ma, se vuol colpire il male alle radici, deve cercare di togliere dagli animi la opinione che il nostro cattivo destino dipenda dalla divinità, anziché da una sorte impersonale o (come avviene più spesso) dalla nostra condotta e dalla nostra colpa. Il che sarebbe anche sommamente edificativo della volontà e della previdenza (o provvidenza) degli uomini.

# A Industrial de Fitolhos

----- (ANNEXO FABRICAÇÃO DE CARRETEIS) -----

::: FABRICAM-SE FITILHOS LISOS OU NITIDAMENTE IMPRESSOS ::: ::: :::

## E. COLLI & Cia.

RUA MENDES JUNIOR, 22 ::: TELEPHONE: BRAZ 2540

S. PAULO

Endereço Telegraphico: "ECOLLICO" — Código RIBEIRO

Executam-se impressões em Fitas de seda e algodão para etiquetas reclame especialmente usadas em fabricas de camisas, gravatas, roupas feitas, para amarrar charutos, etc.

# CASA CASTOR Av. Rangel Pestana N. 363

Filial da Fabrica de Chapéos VERONESI

CHAPEOS A PREÇOS DA FABRICA ==::== CALÇADOS FINOS

ANTES DE FAZER SUAS COMPRAS VISITEM A

## CASA CASTOR

BEM ENTENDIDO ?! - **Aven. Rangel Pestana N. 363 - S. PAULO**

### Ricostruzione fascista.

Il "Giornale d'Italia" pubblica da Ancona, 19:

"Giunge notizia di un grave fatto avvenuto nel pomeriggio di domenica 15 corr. Il comm. Giuseppe Antonelli, direttore della famosa Cartiera Miliani, succursale di Pioraco (Macerata), mentre ritornava da Matelica in carrozza, fu improvvisamente aggredito da una decina di fascisti scesi da una automobile e brutalmente malmenato. Il povero commendatore che pure aveva opposto una fiera resistenza, fu soccorso dalla pietà di alcuni contadini. Ferito e contuso specialmente al capo e alla gamba destra, fu ricondotto alla sua abitazione a Pioraco.

Risulta che l'aggressione è stata determinata dal crollo dell'organiz-

zazione fascista della maestranza di quella Cartiera, crollo avvenuto dopo il fallimento dello sciopero iniziato e guidato dalle Corporazioni qualche mese fa e di cui i fascisti fecero risalire la responsabilità al direttore dello Stabilimento.

Notevole il fatto che all'aggressione non partecipò alcun operaio della Miliani, e che il fatto stesso ebbe luogo dopo un violento comizio tenuto da certo Ladislao Rocca, segretario delle Corporazioni maceratesi.

Sappiamo che sul grave episodio che ha vivamente impressionato le autorità stanno attivamente indagando.

L'aggredito ha riconosciuto alcuni assaltatori e tra i denunciati figurano tali Turchi Giuseppe, Micozzi Quinto, dott. Cianficconi e altri, tutti di Castel Raimondo".

### PER UN VETO

Gaetano Salvemini, lo studioso cui la presente generazione deve pure qualche cosa, è messo all'indice. Non può parlare, non potrà parlare. L'intimazione fascista è perentoria: non distingue tra cultura e politica, tra storia e cronaca. Il Salvemini, per espresso invito del Consiglio accademico di Firenze, doveva essere oratore ufficiale nella cerimonia dello scoprimento del medaglione a Pasquale Villari. Il prof. Ermenegildo Pistelli, fascista, non aveva avvertita alcuna incompatibilità, né denunciata alcuna umiliazione. Non così il Fascio fiorentino, che dal Ciampi e da Lorenzino trae il succo di che nutrire la sua spiritualità. Salvemini non è fascista, dunque... Non importa se dal movimento intellettuale

salveminiiano sono usciti Lanzillo e compagni. Non significa se delle briciole cadute dalla ricca mensa di L'Unità si cibano golosamente i mpestruncoli che ora fanno il bello ed il cattivo tempo.

Il prof. Salvemini, anche se è qualcuno e ha qualche cosa da dire, deve tacere.

Il Popolo d'Italia, in una prosetta tutta sorrisi e... schiaffi, chiede scusa del verboten al camerata Pistelli il quale, meglio interrogando la sua coscienza di cattolico fascista, vorrà riconoscere la necessità profilattica e terapeutica del gesto energico del direttorio fiorentino.

Bene.

Il giornale presidenziale ha ragione. Essere o non essere. Il fascismo integrale non può screeziarsi in dubbi, né sottilizzare in distinguo.

Che cos'è questo cattivo gusto italiano di voler mettere assieme il diavolo e l'acqua santa? La morale di comodo ha fatto, deve avere fatto il suo tempo. Il fascismo è quello che è. Ha una sua logica, una sua legge, una sua prassi. O si accetta nella sua integrità, o si combatte senza esclusione di colpi. Il prof. Pistelli deve convenire e riconoscere da buon gregario, la maestà del Partito.

Del resto, erudito com'è, non gli difetteranno gli argomenti con che pacificare la sua inquietudine e addormentare la sua sensibilità. Da Pio V a Pio XI al molto che informa, che deve informare la politica del perfetto cittadino è pur sempre il vecchio: Nihil de Principe, parum de Deo.

Si inchini professore. Tanto non le costerà gran che! Anzi!

# Cotonificio Pedra Santa

## Pisapia, De Angeli e D'Angelo

Rua Faustolo 48 (Agua Branca)

Telefono 19 - Agua Branca

# A BOTANICA

Irmãos Cerruti Ltda.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas as qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71 - Telephone Central, 4885 - - S. PAULO

## IDEALISMO...

Saremmo tentati di domandare al filosofo di Castelvetrano — quello della predica e del manganello — se l'idealismo di Mario Carli e Settimelli è l'idealismo dell'atto puro.

Il processo per i residuati di guerra che si sta svolgendo a Roma — e nel quale il posto d'onore è dato al quotidiano di Carli e Settimelli — sta dimostrando luminosamente che i fondatori dell' "Impero" avevano l'intendimento — usiamo le loro parole — di rendere un servizio al paese, e che le loro battaglie eran battaglie di "idealisti che combattono senza un interesse personale". Difatti, codesti fieri combattitori per un comune ideale, ricevevano, per contratto, dal 5 al 40 per cento su affari di residuati di guerra. A tal punto anzi giungeva il loro idealismo, che per essere piu' veloci e battaglieri essi avevano finito per preferire una rombante automobile al cavallo di San Francesco. E, se uno di essi abitava e abita un ricco, dicono, appartamento in via Stella, tutti e due poi stampavano il giornale senza pagare la tipografia. Avete dei dubbi? No, non si tratta di soci di industria, non si tratta di idealisti sensibili all'interesse. Mario Carli e Settimelli sono lo specchio, il piu' limpido di idealismo. Ed è inutile obbiettare che non è così. Pensate: chi si sarebbe contentato di così misere briciole? Potevano essi giungere ad essere talmente idealisti da abbracciare l'idealismo del 100 per cento; invece, si sono limitati ad un idealismo al 40. Reale, inequivocabile sacrificio!

Perché dunque meravigliarsi, e scandalizzarsi di ciò che vien fuo-

ri, a fiotti, dal processo romano dei residuati? Osiamo avanzare questa proposta: affinché quel "gruppo di intellettuali" possa abbracciare senza rimorsi l'idealismo puro, al 100 per cento, date loro... il residuo. Così, le loro battaglie saranno piu' disinteressate e alte; piu' alte, belle, pure, splendide di quanto non furono quelle già combattute.

Mario Carli e Settimelli reclamano, in fondo, un loro diritto; essere idealisti puri: idealisti al 100 per cento.

*"...Certo, la storia, lo sviluppo graduale della pubblica cultura, elevando a poco a poco la coscienza popolare ed il suo concetto del divino, genera via via il contrasto tra il contenuto sempre nuovo e la forma sempre vecchia delle pubbliche istituzioni. Quindi l'attirito dei partiti ed il progressivo, ma lento, lentissimo, realizzarsi di quella "Umanità" di cui ci ha parlato il Bruno, che è per se stessa sacra. Quindi, diciamo pure, il progresso dello spirito nei popoli civili verso la filosofia; quindi la ferma, per quanto spesso oscura, certezza che l'avvenire non è dei teologi, ma dei filosofi, per dirlo coi termini di Bruno; non è dei clericali, come oggi si dice, si' dei difensori della laicità dello Stato".*

GIOVANNI GENTILE.

quel Giovanni Gentile che, diventato ministro fascista fece collocare il crocifisso nelle scuole ed abbandonò l'educazione della gioventù nelle mani dei preti.

## UNA LEZIONE OPERAIA

Lo sciopero metallurgico è stata la pietra di paragone per saggiare il cammino percorso dal sindacalismo di marca statale in due anni di predominio politico. Mentre il fascismo come Partito è retroceduto secondo le stesse ammissioni dei capi (il fascismo vanta infatti il suo isolamento), il fascismo come Sindacato non ha fatto un passo innanzi, è ancor fermo al punto negativo dal quale partì. L'anima proletaria resta impermeabile alle dottrine collaborazioniste e diffida per istinto di tutte le promesse che gli vengono dai capitalisti.

Ma vi ha di piu'. La classe lavoratrice che è spesso accusata di ventriolismo di egoismo, di non saper elevarsi una spanna dalle miserevoli (oh, si' molto miserevoli!) questioni di salario, la classe operaia che si è dipinta come pronta a vendere l'anima per quattro soldi, ha saputo dimostrare di non essere né dedita né disposta a cedere per quattro soldi o a postergare i suoi principii.

Un fatto, una prova provata, è avvenuta a Pistoia.

Avendo i Sindacati fascisti ottenuto un aumento di caro-viveri da una ditta e pretendendo che gli operai per godere di questo aumento rinunciassero alla loro libertà sindacale per passare sotto le forche caudine dei Sindacati fascisti, gli operai hanno risposto ai fascisti che rinunciano ad ogni aumento che viene dato a quelle condizioni.

Gli operai di Pistoia hanno dato una solenne lezione di moralità civica, hanno dato un grande esempio di nobiltà e di ferezza ai loro avversari. Il danaro non è dunque l'unità di misura della moralità del

proletariato. Non è dunque vera la stollida infame accusa che gli operai hanno una educazione materialistica, ventriolistica. Ecco che degli umili operai, che non hanno studiato né l'etica, né la filosofia hegeliana, sanno dimostrare di avere essi piu' sapienza e piu' idealità di tanti messeri che dall'alto delle tribune dei Partiti e dalla stampa borghese e democratica, cianciano di virtù e di miseria morale da parte dei lavoratori.

Prendano atto, questi signori, prendano atto i fascisti che il proletariato non si vende, prendano atto che la morale borghese non è penetrata nell'anima vergine dei lavoratori.

E ne prendano atto anche gli operai nostrani (N. d. R.).

## Briciole di un discorso

Da un discorso pronunciato dall'on. Nasi a Palermo e pubblicato dalla "Radio" di Trapani, riportiamo:

"L'on. Mussolini finì col ribadire il criterio dell'intransigenza, ricorrendo alla vecchia formula: "chi non è con noi è contro di noi". I filo-fascisti furono serviti ed era tempo; per Mussolini chi non segue il fascismo non è soltanto contro il governo, ma contro lo Stato e contro la Patria. Questa confusione di poteri, che mai è esistita in nessun paese, costituisce l'attuale mentalità del fascismo.

Ma che sarebbe l'Italia, se tutti si sottomettessero a siffatta pretesa? Lo disse un giorno lo stesso on. Mussolini con queste parole: I disidi che dividono gli uomini sono quasi naturali e quasi fatali, perché l'umanità sarebbe straordinariamente noiosa se tutti pensassero allo stesso modo".

## Fascisti e comunisti

"In Italia — dice l' "Assalto", organo della Federazione fascista bolognese — esistono due sole zone, in vero contrasto irriducibile di principii e destinate ad attrarre nella sfera della propria azione politica, le correnti intermedie, che assolvono la cosiddetta "funzione di equilibrio": la zona conservatrice e la zona rivoluzionaria.

La zona conservatrice incomincia e finisce nel meccanismo dello Stato... Solo la vecchia classe politica dirigente, cioè l'alta burocrazia, ha interesse di mantenere il meccanismo dello Stato qual'è.

La zona rivoluzionaria va dalle masse imponentissime del fascismo integrale a quelle dell'estremismo proletario.

Di fronte all'Italia conservatrice è tutto uno schieramento ostile di forze giovani formidabili. Quali possano essere gli odi e i contrasti che si sono sviluppati, fino a ieri, fra queste forze, è certo che la visione di una identità di principii si va facendo strada nella coscienza di tutti. La realtà politica di domani promette chiaramente la fusione perfetta di queste forze sul terreno dell'azione rivoluzionaria. Assumiamo tutta la responsabilità di questa profezia".

## Sottoscrizione "Pro Difesa"

Un Italiano — S. Paulo. 200\$000  
Giuseppe Gorgatti — São Paulo ..... 8\$000  
208\$000

## Piccola Posta

GIOVANNI SCALA — Rio — Il dott. D'Ambrosio ti prega di scrivergli a riguardo di quanto ti chiese.

# LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

Rua Florencio de Abreu, 4 -- São Paulo

TUTTE LE PUBBLICAZIONI ITALIANE, LETTERATURA, ARTE, DIRITTO, MEDICINA, FILOSOFIA, CHIMICA, MECCANICA, ELETTRICITÀ, ecc.

— ACCETTIAMO ABBONAMENTI all' "ASINO", all' "AVANTI", alla "VOCE REPUBBLICANA" —

## L'emigrazione italiana nel Rio Grande del Sud

Il lettore benigno che avrà letto gli articoli precedenti in cui parlammo di emigrazione italiana in Brasile e che bonariamente, tanto per seguirli fino in fondo, vorrà sorbirsi anche il presente articolo che ne chiude la serie, dirà e con ragione che abbiamo in parte fritte e rifritte le medesime argomentazioni, rigirando a più riprese gli stessi ragionamenti.

In verità, sentiamo, che così pensando, il lettore non avrà il torto, quantunque l'articolo abbia una attenuante in suo favore, la quale consiste in questo: che egli ha ereditato in principio di poter riassumere in un articolo solo la complessa questione emigratoria, mentre poi alla stregua dei fatti il problema gli si è presentato sotto molteplici aspetti, che lo hanno obbligato a ritornare sui suoi passi per riaffermare, sviluppandolo, ciò che in principio aveva esposto in succinto.

Ed ora, dopo questa orazione "pro domo nostra" veniamo a parlare del Rio Grande del Sud e della sua emigrazione italiana.

Come già affermammo negli articoli precedenti, al Governo Riograndense il problema emigratorio si presentò sotto un aspetto tutt'affatto speciale e ben diverso di qui.

Là non si trattava di procurare operai salariati a grandi proprietari di aree coltivate od a latifondisti, ma di popolare terreni di proprietà demaniale con elementi atti al lavoro agricolo.

Alla mente illuminata degli statisti riograndensi e specialmente di Julio de Castilhos in cui gli italiani fin dal principio ebbero un assertore appassionato e sincero del loro diritto ad una esistenza di uomini liberi, la questione emigratoria si prospettò nel senso della divisione delle terre in lotti e dell'aggiudicazione di ciascun lotto ad ogni singola famiglia di agricoltori.

Le terre non furono regalate, ma dallo stesso Governo vendute ad un tasso più che modico, ed il pagamento ne fu reso ancor più facile perché suddiviso in rate annuali.

Così non si ebbero colà le antipatiche questioni giudiziarie sul diritto di proprietà, tipo Fazenda Macacos, il cui fine, quando la vada bene per il colono, è di obbligarlo a pagare una seconda volta la terra già comprata e debitamente pagata, senza sapere neppure se di lì a qualche anno non sorgerà un altro individuo qualsiasi che vanti su detta terra nuovi e più o meno ipotetici diritti di proprietà.

Là ogni famiglia prese possesso stabile e legale del suo terreno, per cui fin dal principio sentì di essere in casa sua e della casa sua si innamorò profondamente, con la tenacia

e la perseveranza che è propria della gente di campagna quando sa di lavorare sul suo.

Le famiglie coloniche italiane che cinquant'anni fa e per lungo volgere di tempo, si trasferirono generalmente dal Veneto nelle terre riograndensi, ricevettero al loro arrivo in Porto Alegre, dallo stesso Governo, gli strumenti del lavoro e le sementi, e si incamminarono verso la nuova terra promessa, fidenti nelle loro buone energie.

Il principio fu certo aspro e difficile perché i primi sentieri furono tracciati in mezzo a boschi semi vergini, fra le ostilità del "bugres" sempre più riacclati nell'interno, le insidie delle bestie feroci e l'inclemenza del tempo; ma la tenacia della nostra gente vinse gli ostacoli e dove ieri ruggiva la tigre e si innalzava la primitiva capanna del "bugre", sorgono ora fiorenti città cinte da campagne ubertose dove le biondeggianti spighe del grano ed i bei grappoli di uva, si confondono con gli alberi fruttiferi, che dal noce, al pesco, al susino, al fico, al melo all'albicecco in tutte le loro molteplici variazioni, ci danno la dimostrazione palese di quanto possa rendere questa fertile terra brasiliana con la sua diversità di climi, anche nei prodotti che sono propri dei paesi europei.

La vita del colono riograndense è quindi trascorsa fin dal principio, in maniera ben diversa da quella del colono paulistano, poiché là è colono chi ha colonizzato la terra di sua proprietà, su per giù come ha fatto il "sitante" di qui, mentre che la denominazione di colono è data al servo della gleba, che feconda col sudor suo per conto di altri, e che cessa di essere un servo alle volte mal pagato e vilipeso, soltanto quando rompe la catena che lo tiene avvinto, e pianta in asso la fazenda per dedicarsi ad altra forma di lavoro, come ad esempio "l'empregada", dalla quale è riuscito generalmente ad ottenere i mezzi per sottrarsi alle dipendenze altrui.

Punto di contatto fra la situazione creata all'emigrante nei due Stati di São Paulo e di Rio Grande, in verità non ne vediamo, per cui queste nostre note non tendono a stabilire paragoni e si limitano ad essere un puro e semplice studio obiettivo di ambienti diversi.

Qua la terra è calcolata ad "aliquere": "sitios e fazendas" rappresentano quindi vaste estensioni di terreno.

Là ogni colonia è rassomigliabile per le sue limitate dimensioni al podere italiano; poche centinaia di metri di fronte per un km. e poco più di fondo.

La fazenda da un anno all'altro, come è successo in questi ultimi

tempi, arricchisce il proprietario col solo prodotto del caffè; il colono però come abbiamo dimostrato negli articoli precedenti è più miserabile oggi, di ieri.

La colonia riograndense non conosce le miserie del servo della gleba, ma non è suscettibile di vaste speculazioni, né offre guadagni colossali ed imprevedibili.

Fa invece vivere modestamente il suo proprietario, fornendogli a dovizia specialmente i due elementi essenziali alla nostra vita italiana; pane e vino. E gli lascia durante l'inverno in cui nevica e gela alcuni mesi di relativo riposo, durante i quali ha la massima cura specialmente del bestiame bovino che alleva e nutre col fieno secco raccolto od ammassato durante l'estate; e gli dà per la natura del suolo per l'avvicinarsi delle stagioni, per i prodotti che raccoglie, l'impressione che la sua non sia vita di emigrato, ma continuazione dell'esistenza trascorsa in patria, di cui conserva inalterato l'accento, nel suo parlar veneto bonario e schietto, diventato per l'uso continuo una seconda lingua ufficiale saputa e conosciuta da tutti.

Tanto San Paulo, che Rio Grande hanno ancora vastissime zone incolte che potrebbero ospitare e far vivere comodamente non solo centinaia di migliaia, ma milioni di agricoltori.

Rio Grande potrebbe da solo produrre grano per tutto il Brasile.

Tutta la zona che da Cruz Alta si prolunga fino a Sant'Anna do Livramento, aspetta soltanto l'aratro che la dissodi ed il braccio che la coltivi per darci grano a dovizia.

Nell'ultima esposizione statale tenuta in Porto Alegre, il grano esposto dalle colonie italiane di Caxias, Bento Gonçalves, Garibaldi, Alfredo Chaves, ha dato fin l'89 olo di rendimento ed è stato premiato con molteplici medaglie d'oro.

E si che la terra è colà molto accidentata e montagnosa, mentre da Cruz Alta in giù abbiamo una vastissima pianura appena lievemente ondulata, in cui la coltura intensiva del grano rappresenterebbe per l'agricoltore un cospice di forte e sicuro guadagno.

E non solo grano può darci il Rio Grande, ma canapa, lino come lo addimostrano gli esperimenti tentati dai nostri compatriotti, e ulivi e frutta di qualità così belle e saporose da disgradarne tutte le frutta di importazione estera.

Quanto a salute, l'emigrato italiano nel Rio Grande del Sud non conosce l'amarellão; di tracoma c'è qualche cosa, ma il poco che c'è non è dato dalle condizioni locali, ma importato da Santa Caterina, dove la situazione ambientale è ancora in buona parte primitiva.

La vita di questi nostri compatriotti trascorre facile e semplice.

Il loro grado di coltura, data in maniera con la quale per molti anni

sono vissuti, lascia a desiderare; ora però abbondano le scuole per le quali, a dire il vero, Governo e Municipi, si interessano assai.

Sono, come abbiamo già detto in altro articolo questi nostri compatriotti molto religiosi, almeno esteriormente, per cui frequentano con assiduità la chiesa e non mancano mai di festeggiare oltre alle domeniche ed alle altre solennità annuali, tutta una lunga sequela di feste di Cristi, Santi e Madonne, di cui hanno riempito il calendario a loro uso e consumo.

Ed in queste feste, la nota più saliente è data dalle copiose libazioni del loro vino, realmente buono, con pronunziato sapore di fragola, a gradazione alcoolica piuttosto bassa, che lascia addito però a solennissime sbornie quando è bevuto a boccali come essi accostumano di fare.

Il Governo Federale, per il Rio Grande si è prestato assai, specialmente per merito ed opera del ministro di agricoltura, di origine riograndense, Dott. Simões Lopes.

Così al campo sperimentale per la coltivazione del riso, di cui se ne ricava a dovizia nelle bassate di Magé, Rio Grande, Pelotas, irrigate con gli stessi nostri sistemi europei, si unirono i campi sperimentali del grano in Alfredo Chaves e della vigna in Caxias, dotati di mezzi moderni di ricerche, di analisi e di studi.

E molto più si farà per il futuro, se da parte del popolo lavoratore, si continuerà a richiamare, con coscienza rinnovellata, l'attenzione dei pubblici poteri sulle necessità del lavoro agricolo.

Esposte così in sintesi le condizioni dei lavoratori della terra nei due Stati che hanno ospitato il maggior numero di nostri connazionali, esprimiamo di nuovo l'augurio che, appianate le poche difficoltà di ordine politico, migliorata da parte dei fazendeiros la situazione della mano d'opera nelle fazende, sia dato ai nostri connazionali di guardare con simpatia al Brasile e di portarvi di nuovo la loro forte e cosciente attività.

Vedremo così con piacere approdare a questi porti, non più la carnaccia da strapazzo pronta a sobbarcarsi alle più rudi fatiche per un tozzo di pane vilipeso nella sua dignità di cittadino e di uomo, ma l'operaio cosciente dei suoi diritti e dei doveri suoi, pronto a fecondare la terra che gli sarà madre ospitale e benigna.

Ed ora piantiamola lì, per ripigliare la penna su questo assunto dell'emigrazione, se nuovi fattori interverranno dandoci il diritto ed il dovere di esprimere come sempre alto e sereno, il nostro pensiero al riguardo.

ROBUR

## SALVETE!

Penso agli atleti della vanga — ai  
[forti  
Che sfidando urlanti nemi e soli,  
Strappano a l'arsa tormentata gleba  
Misero un pane.

Penso agli atleti del piccone — ai  
[macri  
De la miniera poderosi atleti,  
Ne l'ombra nera ed imprecata an-  
[santi  
Senza riposo.

...Un sordo rombo ecco serpeggia —  
[e crolla  
Precipitando con fragor la volta,  
E tutto è polve e cieco abisso e lum-  
[ghi  
Gemiti e morte...

Ma il sen squarciato del pietroso  
[monte  
Fende il vapor vittorioso, e passa;  
E lo saluta al trionfato varco  
Fulgido il sole.

...Penso agli affetti dell'idea, che ac-  
[cesi  
D'ansia febbril la generosa mente  
Martiri e ducl, fra le turbe ignare  
Tuonano a pugna.

Penso a chi veglia, e s'affatica e  
[muore  
Disconosciuto... e dal mio seno ir-  
[rompe  
Alto echeggiando su' la terra un  
[grido:  
Forti, salvete!

Salvete o petti scamiciati e ferrei,  
Ruvidi corpi e muscolose braccia  
Infaticate nel clamor ruggente  
De l'officine:

Salvete o voi, cui del lavoro infiam-  
[ma  
Il santo orgoglio, e nel lavor morrete,  
Voi, del pensier, del maglio e della  
[scure  
Strenui campioni.

Da me dinanzi in vision severa  
Passan profili d'operaie smorte,  
Passan le navi ruinanti all'urto  
De la procella;

E bimbi stanchi e incanutite fronti,  
E mozzi corpi e sfigurati volti,  
E tutta, tutta un'infinita affranta,  
Lurida plebe.

Sento da lungi un rumorio di voci,  
Colpi di zappe, di martelli e d'aste;  
Io fra il tumulto che la terra avviva,  
Libera canto;

Te canto, o sparsa, o dolorosa, o  
[grande  
Famiglia umana!... Va, combatti e  
[spera  
Tenta, t'adopra e non posar giam-  
[mai:  
Breve è la vita.

Su le tenzoni del lavor; sul capo  
Del vincitori e l'agonie dei vinti,  
Sguardo severo ed immortal di Dio,  
Sfolgora il sole.

ADA NEURI

# PASTIFICIO MODERNO

## « A GENOVESA »

Rua General Carneiro 42 - S. Paulo

PASTE ALL'UOVO — GLUTINATE E DI SEMOLINO

TAGLIARINI FRESCHI - CAPPELLETTI E RAVIOLI - Consegna a domicilio

"Il Governo (quello di Nitti) merita una parola di lode per avere incluso nel programma tale riforma".

E poiché la parte democratica della maggioranza ne era scontenta e minacciava di mandare a picco riforma e riformatore, lo stesso on. Federzoni, generosamente, offriva l'aiuto della Destra che era all'Opposizione, con queste chiare parole:

"... il nuovo Ministero, facendo propria una proposta di legge palesemente sgradita ad una parte assai considerevole della sua maggioranza, ha compiuto una vera audacia, la quale potrebbe compromettere essa e la riforma se non soccorresse l'appoggio disinteressato di una gran parte dell'Opposizione".

Tutti coloro che allora erano deputati di vario colore e che poi divennero fascisti o filofascisti, furono degli apologeti della proporzionale.

Il Popolo d'Italia, che sempre l'aveva sostenuta, il 1 agosto 1919, dandone a grandi titoli il risultato della votazione alla Camera, metteva questo eloquente sottotitolo: "La seconda vittoria della Nazione sulla vecchia camera giolittiana".

Del resto, l'on. Mussolini, parlando alla Camera due anni più tardi, in un suo discorso ebbe solennemente a proclamare: "La proporzionale non si tocca".

Questo fervore proporzionalistico si spiega benissimo tenendo conto dello stato d'animo del popolo italiano in quel tempo. Un'accurata statistica elettorale, calcolata sulla base dei soppressi collegi uninominali, ordinata riseratamente dal Ministero degli Interni, venne alla conclusione che sia nelle elezioni del 1919 sia in quelle del '21, i socialisti avrebbero guadagnato altri 70 seggi se non ci fosse stata la proporzionale.

Fu questo sistema che salvò i partiti borghesi, e specialmente i più reazionari, dalla distruzione.

Poi venne il sistema maggioritario a scrutinio misto regionale e nazionale. Sistema assurdo prima ancora che iniquo, il quale permise al Governo fascista (metodi elettorali a parte) di prendersi i due terzi della Camera e di fare anche concorrere un certo numero di fiancheggiatori ai posti riservati alla minoranza.

Ed ecco che questo sistema, che il 6 aprile 1924 diede così brillanti risultati ai suoi creatori, viene dopo pochi mesi ripudiato. L'on. Federzoni ha voluto far passare questo atto come una prova della generosità fascista e della buona volontà normalizzatrice del Governo. Ma l'on. Delcroix, con una sincerità che a taluno sarà sembrata incautamente candida, ha spiegato le ragioni più profonde del ripudio del capolavoro dell'on. Acerbo. Egli ha dette venerdì scorso:

"Io approvo la riforma elettorale proposta dal Governo; l'approvo per molte ragioni, non ultima quella che un qualunque mutamento della situazione troverebbe ancora in vigore "la presente legge che darebbe il Paese nelle mani dei Partiti estremi".

Così, si attuò la proporzionale nel 1919 per impedire che i socialisti conquistassero la maggioranza della Camera; si introdusse la legge maggioritaria a scrutinio nazionale nel 1924 per garantire al fascismo una schiacciante maggioranza; si ritorna al collegio uninominale ma senza ballottaggio e con un contorno d'altri inciampi che l'on. Orlando definì illiberali, per impedire ancora che i partiti estremi, secondo la profezia dell'on. Delcroix, conquistino legalmente il Governo del Paese.

Una simile tattica, che equivale allo ostracismo dato a una parte del popolo italiano, non vediamo come possa valorizzare quei fondamenti di sovranità e di eguaglianza civile sui quali deve reggersi la vita di un paese che non voglia accreditare i metodi di "violenza" predicati dal comunismo alle masse operaie.

VINCENZO VACIRCA

LA SOLUZIONE DI UN ROMPICAPPO

Mentre l'altro ieri parlava alla Camera l'on. Grieco, ricordando le responsabilità di tutta la borghesia col regime fascista, l'on. Mussolini interruppe: "Ma se è contro di noi la borghesia", e gli venne di rincalzo l'on. Giunta gridando: "Noi l'abbiamo salvata la borghesia". Il pensiero non appare completato. Forse l'on. Giunta voleva aggiungere, come fece qualche giorno fa: "Noi l'abbiamo salvata ed ora ci manderebbe al domicilio coatto".

Qui siamo di fronte a un rompicapo.

La borghesia non è col fascismo? O con chi è allora?

Non certo col socialista, non col popolare che sono un Partito di contadini e di ceti medi, non con la democrazia amendolliana, espressione dei ceti professionali, neppure — in certa misura — col "Corriere della Sera" che è diventato quello che fu il Secolo di Cavallotti e di Romussi, il portavoce cioè della borghesia progressista: mentre la plutocrazia, la borghesia reazionaria e parassitaria trova la sua espressione giornalistica nel Secolo del senatore "Ottanta palie" e del Senatore Borletti — ahimè non senatore! — nel Popolo d'Italia, nel Mezzogiorno, ecc., ecc.

Con chi è la borghesia?

Se invece che alle parole si pone mente ai fatti, la risposta viene spontanea e logica. La borghesia, come classe sociale, non ha una sola espressione politica. Solo quando essa si sente direttamente menomata nei suoi privilegi trova l'unità politica. Normalmente c'è una borghesia progressista — il cui tessuto connettivo è formato dai ceti medi — ed una borghesia reazionaria.

Per quest'ultima ha operato il fascismo nelle due fasi più tipiche della sua attività: nella fase squadrista, dando lo assalto e distruggendo le istituzioni operative; nella fase legislativa volta — per le vie costituzionali — a raggiungere il trionfo delle forze anti-proletarie.

Questi i fatti. Ed il rompicapo è risolto.

Coerenza fascista, filofascista etc. etc.

Nel "Fanfulla" del 17 corrente l'articolo di fondo, così chiamato per consuetudine, non porta firma. Peccato! Forse è lo stesso articolista che scelse un inno ad Albione quando si brindava alle fortune d'Italia ed alle glorie dell'Inghilterra... Allora si erano dimenticati i poveri Irlandesi e gli sventurati ma intrepidi boeri; allora non si gridava contro la ingerenza nella nostra politica interna da elementi stranieri...; chi non vuole le critiche non deve accettare il plauso, mi pare.

Noi troviamo giusto e logico che le anime generose si interessino di questo popolo martirizzato da due anni colle più feroci persecuzioni, per le libertà che ha perdute. E' questo, è sempre avvenuto. Avete sempre lodato il nobile gesto di Ugo Foscolo che va a sostenere il diritto greco; Giuseppe Garibaldi che a Digione ottiene l'unica vittoria francese sopra i Prussiani; fino ai pochi garibaldini che nuovamente a Domokos versano il loro sangue a vantaggio della ragione.

Chi di noi non sente vergogna e dolore vedendo malmenato un ragazzo od una donna nella strada? Il popolo italiano non avrebbe bisogno di tutori se le sue mani e la sua lingua fossero libere, ma questa gli è stata strappata e poi si rimprovera perché non parla; lasciate, lasciate, o forsennati, che il popolo possa parlare e difendersi e poi vedrete per quanto potrete tiranneggiarlo!

Chi non vuole la requisitoria di Lloyd Jorge deve rinunciare all'incenso del "DAILY MAIL"; se l'attacco di un giornalista vi offende, anche grossolanamente, dategli querela, come sempre fu praticato, ma non dovrete per questo togliere a tutto il popolo il sacrosanto diritto della libertà di stampa e di riunione.

Chissà che fra le disposizioni Farinaccesche non venga fuori anche quella di non far votare chi puizza di antifascismo, per ragioni di ordine pubblico... non potendo il Governo garantire la incolumità gli avversari? Ma le elezioni saranno

lontane; ed i presenti banditi hanno da risolvere tante ed importanti questioni... Eppoi bisogna lasciar correre quest'anno perché è santo, e non si deve molestare il capo di quella religione che è pol... la religione dello Stato, conforme la lettera dell'Art. Lo dello statuto albertino; su questo punto però non c'è bisogno di... modernizzare!

PIETRO FINI.

PICCOLA POSTA

VITTORIO BUSSE — Qui — Non va, essendo l'argomento del suo articolo, troppo sfruttato.

Abbonatevi e leggete "La Difesa"

Facciamo viva preghiera ai nostri corrispondenti e collaboratori, di mandarci i loro scritti, non più tardi del Mercoledì mattina dovendo ubbidire noi, alle esigenze della tipografia.

LA REDAZIONE

Sottoscrizione "Pro Difesa"

SÃO CAETANO — Jo. sé Rossetti ..... Rs. 8\$000

Abbiamo incaricato il nostro amico esattore JOÃO FRANCESCINI, di incominciare la riscossione degli abbonamenti.

Dopo 3 mesi di ininterrotta pubblicazione, i nostri amici hanno potuto constatare, che le nostre promesse le abbiamo mantenute. E continueremo a mantenerle, se sorretti dall'ausilio e dal consenso dei nostri lettori.

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL OHIARA & Ir.

Representantes e Importadores

de

BICYCLETAS, MOTOCYCL

TAS E ACCESSORIOS

MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM

BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373

Casa Filial: Rua S. Caetano,

194 - Tel. Braz, 1711

S. PAULO

"A BOTANICA"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71 TELEPH. CENTRAL, 4885

SÃO PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

MOTORE "BAGNULO"

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 2, 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGN SPECIE.

IL MOTORE "BAGNULO"

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICINO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI E NON ABBISSOGNA DI MECCANICI

IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRASPORTI IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L 85 %

C'ERA UNA VOLTA...

- C'era una volta...  
Un piccolo naviglio?  
— Niente affatto!
- C'era una volta...  
Un gambero? ...  
— ...C'era una volta...  
— Un gatto?
- C'era una volta...  
Un povero tacchino d'anni tre  
Che amava un topo giovane?  
— Macché! Macché! Macché!
- C'era una volta...  
Un'anitra selvatica e cretina  
che poi credeva essere la Fata Colombina?  
— C'era una volta...  
Un asino che, ritto su due pie',  
correva come un bipede?  
— Macché! Macché! Macché!
- C'era una volta...  
Un povero frate domenicano  
che cadde in un rigagnolo con la bisaccia in mano?  
— C'era una volta...  
Un'ostrica che aveva entro di sé  
Trecento perle lucide?  
— Macché! Macché! Macché!
- C'era una volta...  
Il gruzzolo d'un ricco imperatore?  
— C'era una volta...  
Un albero?  
C'era una volta...  
— Un fiore?  
Un lupo? Un orso candido, con cinque suoi bebè?  
— C'era una volta...  
Un céfalo?  
— Macché! Macché! Macché!
- ...C'era una volta...  
Un'istrice che poi chiamò a raccolta  
tre capre ed una pecora?  
— Macché! C'era una volta...  
— ...La figlia di un cerusico nevrotico? ...  
— Macché!
- Chi c'era, dunque? ...  
— Diavolo!... "C'era una volta, un Rel...."

(Dall'A B C di Napoli)